

L'AMBIENTE DA SALVARE

RICHIESTE

«I CONSULENTI HANNO CONTESTATO E CONTESTANO TUTT'ORA LA VALIDITÀ DEL PROCESSO DI COMBUSTIONE IN QUANTO TALE: INFATTI IL CTU HA CHIESTO IL MODELLO FLUIDODINAMICO»

Inceneritore, battaglia sui forni «Incongruenze nelle misure»

Replica di Fazzi (Class Action): «I periti chiedono altre verifiche»

di MATTEO ALFIERI

BOTTA e risposta tra Roberto Fazzi e la Scarlino Energia. Il legale che cura gli interessi della Class Action ha infatti ricevuto l'incarico dagli attuali consulenti dell'azione legale collettiva per «contestare le affermazioni di Scarlino Energia. Gli attuali consulenti di parte attrice nella Class Action - inizia il legale -, diversamente da come scrive Scarlino Energia, nelle loro analisi non hanno mai utilizzato dati geometrici dei forni diversi da quelli forniti dalla Scarlino Energia. L'opportunità di fare misure è derivata dalla presenza di incongruenze nelle misure dei diametri dei forni nei disegni presentati dalla Scarlino Energia nell'ambito della richiesta di Aia del 2012, Aia 2015 e quelli presentati nell'ambito della Class Action: ciò ha indotto i consulenti tecnici, su segnalazione dei consulenti della Class Action, a decidere di far eseguire le misure per accertare le dimensioni reali delle camere di combustione». Fazzi prosegue nella sua precisazione: «I consulenti di parte attrice hanno contestato e contestano tutt'ora la validità del processo di combustione in quanto tale ed anche la validità dei sottosistemi della linea fumi e del trattamento acque reflue che sono riversate nel canale Solmine che ha argini permeabili. Contestazioni sono anche supportate da rapporti ispettivi di Arpat relativi all'esercizio 2013-2014. Tanto che i consulenti tecnici, prima di pronunciarsi definitivamente sulla conformità dei forni alle norme di leg-

ge, nella seduta delle operazioni peritali del 19 gennaio, hanno richiesto il modello fluidodinamico dei fumi all'interno della zona di combustione». Secondo il legale «i consulenti di parte attrice non hanno giudizi prevenuti: essi si cercano di capire perché mai i forni dell'impianto della Scarlino Energia nell'esercizio 2013-2014 hanno avuto così tante e così inusuali fermate; e perché ogni tanto dai camini l'NOx è sfiorato; e come mai nei fanghi si trovano fino a 800 nanogrammi di diossine, 8 volte i limiti indicati dalle direttive europee e cosa spiega il fatto che nelle misure annuali di Arpat il limite di tossicità acuta dei reflui scaricati nel Canale Solmine è praticamente pari ai limiti di Legge». Poi conclude: «Quanto alle dichiarazioni che la class action impedisce la ripresa dell'attività in danno ai lavoratori, preme sottolineare che se la Scarlino Energia avesse voluto mettere in servizio l'inceneritore avrebbe potuto

ben farlo, avendo in mano un'autorizzazione fin dall'ottobre 2015 e che è stata annullata dal Tar a giugno 2017 e cioè da un procedimento amministrativo che niente ha a che fare con la Class Action: ciò sarebbe stata la miglior prova della convinzione della bontà dell'impianto che la Scarlino Energia sostiene d'avere. Infine, al di fuori delle questioni sollevate in ambito Class Action - chiude l'avvocato Fazzi -, non si può non notare incidentalmente che questo impianto ha una ben bassa efficienza di conversione in energia elettrica dell'energia termica da incenerimento».

ECOLOGISTI

«Se la Scarlino Energia vuole, può mettere anche ora in servizio l'impianto»



IMPIANTO CONTESTATO L'inceneritore, gestito da Scarlino Energia, ancora al centro di polemiche

